

In ricordo di...

[Ricevuto e accettato per la pubblicazione il 16 febbraio 2019]

Riassunto

Commemorando la scomparsa di Luisa Antinori e Piergiacomo Migliorati, l'AIPA ne ricorda i contributi teorico-clinici e la preziosa partecipazione alla vita associativa.

Parole chiave: *in memoria di, Luisa Antinori, Piergiacomo Migliorati*

Abstract. *In memory of*

Commemorating the death of Luisa Antinori and Piergiacomo Migliorati, AIPA remembers their theoretical-clinical contributions and their precious participation in the associative life.

Key words: *in memory of Luisa Antinori, Piergiacomo Migliorati*

Luisa Antinori. Un ricordo, di *Antonio de Rienzo*

Luisa non amava i discorsi lunghi. Era velocissima a riconoscerne le parti superflue, buone a farti ammirare l'oratore e dimenticare il contenuto. Era una donna seria, capace di grande abnegazione, ma potevi leggerle negli occhi un'ironia svelta, fanciullesca, che poteva manifestarsi in modo

Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSN 1971-8411), vol. 25, n. 1, 2019

improvviso, con una battuta o una smorfia che dicevano molto. Era anche dotata di una empatia, una *pietas*, comune a pochi. Queste caratteristiche combinate assieme te la facevano immaginare sempre giovane.

Luisa aveva una vista acutissima, e per questo amava le piccole cose, in cui riusciva a scorgere molto più di quanto il suo stile discreto lasciasse trasparire in superficie. Scriveva benissimo, con uno stile sincero che la raccontava bene: è ancora presente tra noi nel suo articolo “La pietà: un sentimento originario”, contenuto nel volume 31 di *Studi Junghiani*. L’ho riletto poche settimane fa, mi sembrava di parlare con lei, una bella sensazione.

Luisa si è impegnata in molti campi, partecipando, tra le altre cose, sia alle attività dell’ETNA che a quelle dell’AIPA, dove ha collaborato a lungo con il LAI e ricoperto il ruolo di Segretario nel CD presieduto da Gianni Nagliero.

In ricordo di Luisa Antinori, di Patrizia Michelis

Luisa mi ha sempre ospitato, nel suo ascolto, nel suo abbraccio, nel calore della sua casa, nella natura della sua anima, nel suo orto di meditazione e di verdure fresche, nella legna del suo camino, nelle sue marmellate gustose, nelle sue mani grandi e forti.

Ho incontrato Luisa molti anni fa all’AIPA, l’associazione che ci fatto conoscere e dalla quale siamo partite per cercare quel luogo dell’umano in cui far incontrare le nostre anime.

In un piccolo libro di Luce Irigaray dal titolo *L’ospitalità del femminile*, trovato per caso fra i libri che Luisa e la sua famiglia hanno donato all’AIPA, l’autrice scrive: «*Per poter praticare l’ospitalità intesa come coesistenza con l’altro, ognuno di noi ha bisogno di un luogo proprio al quale rimanere fedele*».

La fedeltà come ricerca autentica di sé e dell’altro si esprimeva in Luisa attraverso la limpidezza del pensiero e il chiarore dei sentimenti e delle emozioni che illuminavano i suoi sguardi e le sue parole. Fedele a sé stessa, capace di cambiare idea, disponibile alle metamorfosi dell’esistenza, fedele al luogo proprio. E ancora più avanti la Irigaray scrive:

Per rendere possibile questa condivisione è necessario preparare uno spazio per il silenzio [...]. Il primo gesto verbale che deve essere compiuto come segno di accoglienza è il silenzio. Un simile segnale di accoglienza mostra la volontà di lasciare il circolo del proprio discorso, l’usuale dimora del linguaggio, per ascoltare ciò che l’altro vuol dire, vuol indirizzare a lui o a lei, da un orizzonte del linguaggio ad essi sconosciuto.

Luisa era un'analista, praticava l'analisi come cura e come ricerca, conosceva il valore del silenzio che rispettosamente sa attendere che la parola o il gesto si facciano largo nell'incontro con l'altro, conosceva il valore della forza e del coraggio che ci vuole nello stare al mondo, della paura e dell'angoscia che fa fuggire dal mondo, conosceva il valore dell'essere con l'altro e ne faceva dono ai suoi pazienti e ai suoi amici.

Luisa era un'analista che usava il Gioco della Sabbia, la materia, quella materia che era corpo e spirito, materia bruta e prima materia, materia psichica in continua metamorfosi, spirito incarnato e spirito libero. Luisa era uno spirito libero con delle lunghe braccia per circondare di affetto il mondo che tanto la incuriosiva.

Parlavamo noi due, parlavamo di lavoro, discutevamo delle nostre idee, condividevamo le nostre difficoltà nel lavoro e nella nostra vita, chiacchieravamo di niente e ridevamo, perché Luisa sapeva ridere benissimo, e da questo dialogo, sempre aderente alla ricerca di una verità che ci facesse essere quello che eravamo, ho imparato molto e le sono profondamente grata.

Mi ha fatto conoscere, fra i tanti autori che abitavano le pagine delle sue letture e partecipavano ai suoi discorsi, Maria Zambrano, autrice feconda per la vitale creatività di Luisa tesa alla ricerca della dimensione spirituale.

C'è un brano nel libro *All'ombra del dio sconosciuto* della Zambrano sull'immagine dell'Aurora, la sorella della notte, luce nascente e leggera che danza intorno ai contorni delle cose e nasce dal buio per creare ogni giorno qualcosa di inedito.

L'Aurora mi sembra racconti bene la luce e i colori dei sentimenti di Luisa e della sua anima, così come mi sono apparsi sempre, fino alla fine dei nostri giorni insieme:

L'aurora è una promessa di luce che emerge dalle tenebre che l'hanno generata e con cui mantiene un intimo legame. È luce che illumina il sentire originario in cui convergono corpo e spirito, passione e ragione [...] figura di un dio sconosciuto, che condivide con l'essere umano la passione di attraversare l'inferno e le tenebre per poter dare alla luce, ogni volta di nuovo, il proprio essere.

Ciao Luisa, Patrizia

In ricordo di Piergiacomo Migliorati, di Clementina Pavoni e Chiara Tozzi

Dal 21 maggio dell'anno scorso Piergiacomo Migliorati non è più tra noi.

È significativo ricordare la sua figura su questa rivista di cui è stato un ideatore, un sostenitore, un'anima. Il primo numero di *Studi Junghiani* è

uscito mentre Piergiacomo era il presidente dell'AIPA e come scrive nella presentazione del primo numero: «è toccato a me tenerla a battesimo. Di ciò mi sento molto onorato».

Ma è anche significativo che nell'ultimo numero cartaceo di *Studi Jungiani* appaia uno scritto-intervista di Piergiacomo, richiestogli con gentile insistenza da Chiara Tozzi, molto personale e intimo, quasi un congedo: *Le curve del serpente*. Questo testo illumina con una luce particolare l'attività di Piergiacomo come analista, come studioso, come costruttore di rapporti fecondi all'interno dell'AIPA. *Le curve del serpente* traccia il percorso, sempre complesso e difficile, che porta alla messa a fuoco della propria vocazione di vita, del proprio giusto spazio in armonia con l'Altro. Lo scritto pubblicato su questa rivista nel secondo numero del 2015 è un dono alla propria associazione, un gesto di fiducia e d'affetto.

Non solo. Dal vertice di questo scritto, che è il suo ultimo scritto, tutti gli scritti precedenti acquistano un nuovo significato: la fedeltà a una ricerca autentica che dia senso e spessore a ogni esperienza di vita e, in particolare, all'esperienza comune della vita associativa. Cioè un'onestà limpida con cui attraversare e contattare le Ombre, in se stessi e nelle relazioni, per costruire il dialogo che dia vita alla cosa comune, nel nostro piccolo, l'AIPA e, più in grande, la ricerca nell'ambito del solco jungiano.

Studi Jungiani è nata nel 1995, in un periodo di lacerazioni e tensioni all'interno dell'AIPA, ed è interessante vedere come Piergiacomo auspicasse che la rivista si ponesse come contenimento e luogo privilegiato del dialogo tra i diversi modi di pensare la teoria e di praticare la clinica. Si legge nel suo editoriale¹:

Ma quale è la soluzione all'eterno dilemma tra libertà e appartenenza? [...] La prevalenza di un atteggiamento unilaterale lascia inevitabilmente il posto, prima o poi, al prevalere dell'altro, unilaterale anch'esso. La fedeltà alla coscienza e alla cultura costituisce uno dei radicali conflitti per l'uomo di tutti i tempi. In realtà questa è un'aporìa e come tale non si risolve con la negazione di uno dei due termini e l'esaltazione dell'altro ma ponendosi in modo dialettico tra di essi.

Ecco Piergiacomo ha esercitato, forse anche grazie alla frequentazione e all'esercizio della musica, la ricerca costante dell'armonia dei contrari, l'ascolto del diverso, come dice lui stesso: la dialettica.

E poi c'è la dimensione del dono: il dono della sua intelligenza, della sua affettività, della sua ricerca personale, clinica, teorica alla vita associativa. Sono molto significative le bibliografie, in particolare la bibliografia

1. Ripubblicato *in memoriam* su questo numero di *Studi Jungiani*, ventiquattro anni dopo, il primo che esce on line in *open access* (N.d.C.).

di un articolo del 2010, sulla *Rivista di Psicologia Analitica (Il Crogiolo Junghiano)*. L'articolo è intitolato: *Riflessioni sull'esperienza analitica*. È un articolo importante dove la clinica si appoggia su una base teorica (crogiolo?), ovviamente approfondita, ma soprattutto sull'attenzione minuziosa ai sentimenti e al gioco affettivo in atto nella coppia analitica. Con partecipazione umana, prima che tecnica, alla sofferenza. È un articolo clinico di riflessione sul proprio stile di lavoro, quindi è giocoforza riferirsi ai propri lavori. Piergiacomo cita sette scritti, di cui quattro relazioni a congressi AIPA (Assisi, Forte dei Marmi, Ischia, Napoli) con la dizione «pubblicazione interna», due articoli apparsi su *Studi Junghiani* e una relazione a un Congresso Cipa del 1998.

Questa e altre bibliografie danno la misura della dedizione alla casa comune, all'AIPA. Non solo per quanto riguarda il lavoro istituzionale, l'attenzione alla gestione attraverso un regolamento "giusto ed equo" dei rapporti nella scuola e nella associazione, ma soprattutto la dedizione a una ricerca personale che diventa scambio e dono nei congressi e sulla rivista dell'AIPA, ai colleghi, agli amici, agli allievi. Nella cura di una comunità di scambio tra pensieri e riflessioni, che possano confrontarsi nell'ascolto del diverso e dell'altro.

In questo stesso articolo Piergiacomo in una nota fa riferimento a un articolo precedente *Dal Faust al Doctor Faustus: una sfida impossibile* apparso in *Studi Junghiani* 14, 2001. Parla delle metafore dell'ascolto e propone che:

[...] per restituire all'analisi il suo carisma siano necessarie altre metafore: non solo *intermedie* (secondo la felice intuizione di Giuseppe Maffei) ma forse più *inquietanti* della *identificazione proiettiva* con la quale spieghiamo in modo troppo lineare anche il cosiddetto *transfert*: metafore che rappresentino la *sfida* in modo più affettivamente significativo. Mi riferisco in modo particolare alla metafora ricavata dall'esperienza musicale che consente di sentire il rapporto analitico con l'altro nei termini di *risonanze affettive, di vibrazioni, di dissonanze*.

Di questo ascolto alle variazioni e alle risonanze nello scambio relazionale hanno potuto fare esperienza molti allievi e molti pazienti.

Vorrei citare due testimonianze: una parte del ricordo di Piergiacomo che Laura Branchetti ha letto nella giornata di commemorazione del 6 ottobre 2018 all'AIPA e una parte della poesia che gli ha dedicato Silvano Vecchio.

L'analisi con Piergiacomo Migliorati è stata per me un'esperienza maieutica: come andare in un'antica scuola iniziatica dove esercitare l'arte del dialogo con un Maestro, per diventare sé stessi attraverso un percorso di consapevolezza. L'intrecciare logos, eros e filia, era facilissimo per Migliorati, così come la capaci-

tà di stupire scardinando pregiudizi, luoghi comuni, e tutto ciò che appartiene al collettivo, alle false sicurezze che ostacolano l'approdo alla propria essenza, a quella unicità e autenticità che costituisce il nostro vero Sé. Amava la franchezza, tanto da essere a volte gentilmente brusco; era abile nei paradossi, nel distinguere le differenti sfumature tra parole apparentemente omonime. In India avrebbero detto: riesce a distinguere il latte dall'acqua. A volte stentavo a capirlo, ma per osmosi alchemica qualcosa in me accadeva.

E vorrei chiudere ricordando Piergiacomo al lavoro con le parole poetiche di Silvano Vecchio:

Una stanza in penombra,
da una lampada un sottile filo di luce si posa su una poltrona,
un viso che appare dal fumo dolce di una pipa,
due occhi azzurri ai quali affido i miei sconosciuti desideri.
Inizia il viaggio, l'azzurro degli occhi si fa più intenso....

È giocoforza che il ricordo di Piergiacomo, per la natura del suo insegnamento e per la sua fedeltà alle relazioni gruppali, non possa che essere "di gruppo". Per questo ho avvertito la necessità di chiedere a Chiara Tozzi, che ha condiviso con me la giornata del 6 ottobre di commemorazione all'AIPA, di integrare il mio scritto con una sua testimonianza. Con grazia Chiara è entrata in un dialogo con le mie parole portando il suo contributo a questa memoria.

Risonanza, psicologia analitica e poesia

Scrivere qualcosa in memoria di Piergiacomo Migliorati non è facile. E non solo perché il dolore e il vuoto della perdita si espandono invece di estinguersi: con questo ci si può e ci si deve fare i conti e se ne può trarre anzi occasione per amplificarne il senso, nella vita di tutti i giorni come nella clinica. Quello che è più difficile, è circoscrivere mediante un discorso logico e in forma logica l'opera di un didatta, di un collega e di un amico che ci ha indicato quanto poco possano logica e parole di fronte a contenuti come la memoria e il senso di un'esistenza umana. Senza la "risonanza", senza quella vibrazione percepibile e sperimentabile nella relazione come nella musica, ci ricorderebbe oggi Migliorati, ogni pensiero discorsivo resta lettera morta. In questo senso, credo che il collage composto in questo numero da *Studi Junghiani* attraverso un articolo scelto per il suo valore simbolico (l'incipit, la venuta alla luce della rivista) oltre che teorico, e il resoconto della commemorazione svoltosi all'AIPA, possa rappresentare un

buon modo per restare dentro a quel senso di costruzione mai compiuta – e per questo incoraggiante nel suo infinito proseguire – e di quella rivelazione che non svela, ma illumina per un solo significativo istante, che Piergiacomo Migliorati ci ha trasmesso e indicato con la sua vita e con la sua opera. E credo che possiamo essere tutti grati alla poesia di Silvano Vecchio, perché forse proprio in quella condensazione poetica, e in un ritratto scaturito dal “fare anima” si può rappresentare al meglio ciò che Migliorati era, e ciò che ci lascia in dono.